

L'ipocrisia e un opportunismo viscerale sembrano essere gli elementi costitutivi della nostra società, dove l'egoismo è chiamato libertà, la distruzione della natura è chiamata progresso, la resa dell'uomo al denaro è chiamata società di mercato. Dove il singolo ha perso l'idea del limite e interpreta la libertà come assenza dai legami di rapporti sociali e affettivi. Vive il mito del creditore. Non sente, cioè, nessun debito verso la memoria e le vecchie generazioni. Rivendica solo diritti sul futuro, entrando in rapporto con gli altri solo attraverso calcoli razionali per combinare l'utile reciproco. Risultato? Una società senza amore che non è in grado di offrire radici alla politica come arte collettiva di tessere una convivenza giusta per tutti; una società fatta di discontinuità, di *tante* storie ma senza *una* storia.

Giuseppe Stoppiglia – prete e viandante